NICOLA TALLARINI

«Dove le acque si chiudono». Il Mediterraneo nella poesia civile di Walter Cremonte

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana
Atti delle sessioni parallele del XXVII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)
Palermo, 12-14 settembre 2024
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca
Roma, Adi editore, 2026

Panel «Tra realtà e metafora: il Mediterraneo da Dante a Montale, e oltre»
a cura di G. Dragonieri, L. Lombardo, L. Negro, A. Rinaldin, E. Santagata

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

NICOLA TALLARINI

«Dove le acque si chiudono». Il Mediterraneo nella poesia civile di Walter Cremonte

Nel 2023 è stata pubblicata l'antologia Diversamente *di Walter Cremonte, all'interno della collana di poesia «Le ali» (Marcos y Marcos), diretta da Fabio Pusterla, autore anche della prefazione. Le poesie raccolte, scelte dal poeta stesso, offrono al lettore la possibilità di ripercorrere l'evoluzione di una produzione che sfiora il mezzo secolo. Il presente contributo si propone di approfondire il rapporto tra rappresentazione concreta e valenza simbolico-metaforica del mare, in particolare del Mediterraneo, nel corpus poetico cremontiano. L'attestazione più diretta è evidente nella sua poesia più marcatamente civile, in particolare nella raccolta* Respingimenti *(2011), dove il mare assume il significato ambiguo di spazio in cui coesistono vita e morte. In tale contesto, il mare perde progressivamente la connotazione di crocevia tra popoli e culture, per assumere i tratti di una frontiera invalicabile in cui avviene il naufragio degli esuli.*

Il presente intervento prende avvio da un'analisi dell'opera poetica di Walter Cremonte, soffermandosi in particolare sulle modalità attraverso cui il Mediterraneo si configura come nucleo simbolico e tematico all'interno della sua produzione di più spiccata vocazione civile. Una volta delineate le coordinate biografiche e poetiche dell'autore, l'indagine si concentrerà su nuclei tematici che caratterizzano il suo percorso, in una prospettiva di dialogo con la poesia contemporanea. L'intento è mettere in evidenza come, nella scrittura di Cremonte, il mare assuma i tratti di una frontiera simbolica – spazio di transito e naufragio – in cui si condensano e rifrangono tensioni etiche e civili.

Walter Cremonte, nato a Novi Ligure nel 1947, vive a Perugia, dove ha insegnato materie letterarie. La sua voce si distingue per una scrittura «coltissima e cosciente» in grado di tradurre istanze personali in un respiro collettivo e partecipato.[1] La frammentazione della sua produzione – spesso affidata a plaquette a tiratura limitata e pubblicate da piccoli editori – ha finora ostacolato una sistematizzazione critica complessiva del suo percorso. La sua opera poetica è attualmente raccolta in tre antologie: *Contro la dispersione* (Guerra Edizioni, 1999), *Cosa resta* (Aguaplano, 2019) e *Diversamente* (Marcos y Marcos, 2023). Quest'ultima pubblicazione rappresenta un'occasione per ripercorrere lo sviluppo di una poetica coerente, segnata da una forte tensione etica e da un costante confronto con la tradizione. Allievo di Walter Binni, Cremonte è anche critico letterario che non si limita alla sola produzione lirica.[2] Egli esplora, inoltre, il terreno della paratestualità, dimostrando una costante attenzione per prefazioni, epigrafi, dediche e note; questi apparati offrono uno spazio in cui il poeta esprime gratitudine verso modelli e maestri, esplicita citazioni, rimandi e omaggi, rivelando la trama intertestuale che sostiene la sua poetica. Il suo dialogo con i poeti del Novecento – Penna, Caproni, Fortini, Giudici, fino a Scataglini – si intreccia con un profondo legame con i classici, quei poeti «lontani eppure vicinissimi»[3] a cui è dedicata *Autori*, l'ultima sezione dell'antologia, con versi tradotti da Orazio, Virgilio, Lucrezio, Fedro, Marziale e Catullo.

L'impegno etico e civile di Cremonte, inizialmente velato, si manifesta nella scelta di uno stile sobrio e misurato, che rifiuta l'enfasi retorica e si nutre della quotidianità. La sua poesia, radicata in un'intimità originaria, evolve verso una tensione etica che si interroga sulla possibilità stessa della scrittura in epoche drammatiche. In questa direzione si colloca l'interrogativo, di matrice brechtiana, sulla possibilità di celebrare la natura in un'epoca drammatica: «io lì che mi ripeto / parlare

[1] Cfr. F. PUSTERLA, «Prefazione» in W. Cremonte, *Diversamente*, Milano, Marcos y Marcos, 2023, 9; «Questo libro raccoglie l'opera di un poeta autentico, dotato di una voce propria e capace di parlare anche per gli altri e per noi», ivi, 14.

[2] I suoi interventi, pubblicati nel supplemento umbro del «Manifesto», sono raccolti nel volume *A margine. Scritti su «Micropolis» 2001-2004*, Crace, 2005.

[3] F. PUSTERLA, «Prefazione»…, 8.

d'alberi non è un delitto».[4] Cremonte non sembra sostenere l'idea che la poesia abbia la capacità intrinseca di generare un cambiamento diretto nella realtà sociale, e proprio per questo riprende parte del commiato di *Traducendo Brecht* di Fortini («La poesia non muta nulla»).[5] La sua scrittura si configura come uno spazio di resistenza etica, silenziosa e non violenta, distante dal «rumore degli eventi». Il poeta si muove nella ricerca consapevole di un ruolo marginale nel panorama contemporaneo, come espresso nel componimento *Vorrei tanto essere un poeta minore*, raccolto in *Contro la dispersione*, che può anche essere letto come manifesto delle sue intenzioni.[6]

Come osserva Ylenia Papa nell'incipit di una recente intervista con Cremonte, la sua produzione poetica «prende avvio e si sviluppa in luoghi concreti, vissuti, che sono stati talvolta degli ancoraggi al reale, alla vita».[7] I suoi versi sono abitati da un dialogo costante, talvolta implicito, con figure familiari e con i poeti a lui più cari. Il mare assume una funzione polisemica, radicata tanto nell'esperienza vissuta quanto nella stratificazione letteraria, in particolare attraverso l'influenza di autori come Sandro Penna:

> Voce che mi dicevi
> «il mare è tutto calmo»
> da dove venivi? quale tempesta
> placavi? e cosa resta
> di te, di noi
> voce dei cuori
>
> che mi dicevi
> il mare è tutto calmo.[8]

In *Respingimenti* (2011),[9] il Mediterraneo – pur non essendo menzionato esplicitamente – si configura come sfondo simbolico di un dramma contemporaneo. Lo spazio che storicamente ha incarnato l'incontro tra civiltà e scambi si trasforma in una frontiera di sofferenza e morte per chi tenta di attraversarla. Il titolo stesso della raccolta richiama le politiche di esclusione, offrendo voce poetica a coloro che affrontano il mare solo per esserne respinti. *Respingimenti* si apre con una citazione da Kafka, tratta da *Forschungen eines Hundes*: «Noi siamo quelli che il silenzio schiaccia, che vorrebbero infrangerlo quasi per fame d'aria».[10] Fabio Pusterla, nella prefazione, attribuisce a questa «fame d'aria» una valenza politica e utopica, leggibile come tensione verso la prefigurazione di un altro mondo possibile.[11] Tale visione trova eco nei versi di *Sogni*, dove alla dimensione onirica si sovrappone quella concreta, quotidiana:

> Ma i sogni che contano sono i sogni del giorno

[4] W. CREMONTE, *Diversamente*, …, 91. Oltre al riferimento a *An die Nachgeborenen*, presente nella poesia *Faggi* e reso esplicito nella nota ai testi, si pensi ai seguenti versi di *Schlechte Zeit für Lyrik*, «In mir streiten sich / Die Begeisterung über den blühenden Apfelbaum / Und das Entsetzen über die Reden des Anstreichers. /Aber nur das zweite / Drängt mich zum Schreibtisch», B. BRECHT, *Werke: große kommentierte Berliner und Frankfurter Ausgabe. 14: Gedichte 4. Gedichte und Gedichtfragmente 1928-1939*. Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag, 1993, 432.

[5] W. CREMONTE, *Diversamente*…, 114.

[6] Ivi, 45.

[7] Y. PAPA, «Abitare i luoghi della marginalità. Intervista al poeta Walter Cremonte», «Gentes», X, 10 – dicembre 2023, 171.

[8] W. CREMONTE, *Diversamente*…, 59; cfr. *Il mare è tutto azzurro*, S. PENNA, *Poesie*, Milano, Garzanti, 1989, 12.

[9] W. CREMONTE, *Respingimenti,* Faloppio, LietoColle, 2011.

[10] CREMONTE, *Diversamente*…, 65.

[11] Cfr. F. PUSTERLA, «Prefazione»…, 11.

i sogni che facciamo da svegli, quelli
tienili stretti, non lasciarli andare via:
son come i pollini
che profumano l'aria,
l'acqua fresca che cogli
nel cavo della mano.[12]

Le note redatte da Cremonte per *Respingimenti* sono scarne, e si limitano a esprimere gratitudine verso Dante, Kafka, Primo Levi ed Enzensberger, figure che incarnano il suo percorso intellettuale. Il mare, già presente nelle prime poesie come simbolo di quiete apparente, assume una valenza più complessa e ambigua, oscillando tra bellezza e disillusione, tra speranza e abbandono. La poesia di apertura, *Esuli*, è introdotta da un'epigrafe virgiliana, *Carmina nulla canam*, che nel primo verso si traduce in «non canterò nessuna canzone».[13] L'esule parla in prima persona e prosegue il dialogo di Melibeo, archetipo di chi è costretto a lasciare la terra e i dolci campi. Questa rinuncia può essere interpretata come una sospensione temporanea in favore di una poesia più esposta al presente, più eticamente connotata. Il dialogo con i classici, in Cremonte, si configura come una forma di rielaborazione critica, che trasforma i miti dell'antichità in strumenti di interpretazione delle urgenze contemporanee, in particolare quelle legate all'esilio, al dislocamento e alla vulnerabilità umana. Di seguito, la poesia che dà il titolo alla raccolta:

Però il mare è sempre bello, oh, sì
e l'occhio può vagare
e il ricordo tornare
le mani afferrare il luccichio
prendere a manciate le olive
e lo sguardo precede il riandare
dove le acque si chiudono.[14]

In questi versi, il mare si carica di un'implicita ambivalenza: rappresenta uno spazio che inganna e imprigiona. La chiusura delle acque si configura come un simbolo del fallimento dell'accoglienza e della giustizia. La poetica di Cremonte si distingue per una sobrietà stilistica che rifugge l'enfasi e il risentimento. Anche quando affronta temi di natura dolorosa, mantiene una condotta morale fondata sull'ascolto e sulla grazia, in linea con una tradizione di non violenza profondamente radicata nella cultura perugina. Egli non offre risposte risolutive né soluzioni politiche: la sua è una poesia interrogativa, che si misura con la scarsa consistenza dei confini e l'arbitrarietà delle leggi umane. Emblematici, in tal senso, i seguenti versi di *Frontiere*:

Dov'è la frontiera
qui è tutto mare
dov'è che si diventa
fuorilegge
dov'è il Guardiano
che chiude la porta.[15]

L'impiego di un linguaggio essenziale non si traduce in una riduzione della complessità tematica, ma piuttosto ne potenzia la portata etica. Le domande si configurano come nodi di tensione etica,

[12] W. CREMONTE, *Diversamente*…, 94.
[13] Ivi, 67.
[14] Ivi, 68.
[15] Ivi, 71.

sospesi tra l'esigenza di esprimersi e la consapevolezza dei limiti. In tale contesto, la poesia di Cremonte si pone l'obiettivo di contrastare l'assuefazione al silenzio e all'indifferenza, di preservare uno spazio critico in cui la parola, pur nella sua marginalità, possa ancora testimoniare. L'interrogazione sul confine, inteso come demarcazione giuridica, geografica e simbolica, si trasforma in una riflessione sulla precarietà della condizione umana, mettendo in evidenza la natura arbitraria dei meccanismi di esclusione e la fragilità delle categorie di appartenenza. In tale prospettiva, la poesia non altera il mondo, ma ne rivela le crepe, presentandosi come uno spazio di consapevolezza critica e di opposizione alla complicità del silenzio.

In *Naufragio*, Cremonte affronta in maniera diretta e consapevole la tragedia contemporanea del Mediterraneo, facendo esplicito riferimento al naufragio di Portopalo del 1996.[16] In questa poesia, il mare appare come un teatro di una violenza invisibile e irrappresentabile, che si consuma ai margini della coscienza collettiva. Il Mediterraneo, da spazio storico di transito e incontro tra popoli e culture, si è trasformato – nella visione di Cremonte – in una soglia di esclusione, un dispositivo di respingimento che segna i corpi e li condanna all'invisibilità. Il discorso poetico si configura come una forma di resistenza etica e linguistica, che rinuncia programmaticamente alla retorica dell'enfasi e dell'indignazione per articolare, attraverso un tono dimesso e controllato, una denuncia tanto più incisiva quanto più trattenuta. L'eco caproniana – «Il mio viaggiare è stato tutto / un restare / qua, dove non fui mai»[17] – si innesta nella poesia *Rimpatriare*, dove il poeta riflette sulla precarietà dell'appartenenza e sull'impossibilità, per molti, di un ritorno che presupporrebbe una patria originaria mai realmente esistita:

> Rimpatriati, ma cosa vuol dire
> se uno una patria
> proprio non ce l'ha
> ritorneremo nel nulla
> dove non siamo mai stati.[18]

In questo orizzonte poetico, il Mediterraneo si configura come un topos ambivalente: spazio al tempo stesso reale e simbolico, in cui la frontiera assume una dimensione etica oltre che geografica. La sua poesia si muove lungo questa soglia in cui si condensano le contraddizioni più urgenti del presente. Tale rappresentazione trova consonanza nelle riflessioni raccolte da Fernand Braudel sul Mediterraneo, per il quale il mare appariva agli antichi come «un limite, una barriera che si estende fino all'orizzonte, come un'immensità ossessiva, onnipresente, meravigliosa, enigmatica».[19] Lo sviluppo tecnico e tecnologico ha accorciato questo spazio, ora attraversato con facilità da milioni di «invasori temporanei»; nella sua spietata asimmetria, questo resta tuttavia uno spazio impervio per chi oggi prosegue il cammino di «un'emigrazione della miseria e delle illusioni perdute».[20] Queste istanze si riflettono nell'immaginario cremontiano. Il suo Mediterraneo è un luogo da valicare con fatica, uno spazio «di prova», in cui la fatica del viaggio si mescola alla speranza di una nuova vita, ma anche all'amarezza del respingimento. Il tessuto lessicale della poesia insiste sull'accostamento fra mare e male, configurando una rete simbolica che oltrepassa l'evento storico per articolarsi co-

[16] Ivi, 80.
[17] *Biglietto lasciato prima di non andar via*: G. CAPRONI, *Poesie 1932-1986*, Milano, Garzanti, 1989, 445.
[18] W. CREMONTE, *Diversamente*…, 73.
[19] F. BRAUDEL, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Milano, Bompiani, 2018, 33.
[20] Ivi, 239-242. A conclusione del libro di Braudel si parla di un mare «aspro e inebriante, il Mediterraneo dei poveri», ivi, 308.

me condizione esistenziale del soggetto migrante e, per estensione, dell'uomo contemporaneo. La poesia *Impronte*, disvela la moderna disumanizzazione burocratica, condensata nella riduzione del soggetto a oggetto censito:

> Prenderanno le impronte digitali
> anche ai bambini
> ma come – tecnicamente – si fa
> con quelle manine, con quei ditini
> poi magari li mettono in bocca
> così piccini dovranno assaggiare
> che sapore cattivo ha il male.[21]

Negli ultimi anni, la produzione poetica di Cremonte ha conosciuto un ritorno a una dimensione più personale e intima, con la presenza dei luoghi cari e delle persone amate, senza tuttavia rinunciare alla tensione civile. In testi come *A Nico*, con espliciti riferimenti a Caproni,[22] emerge una riflessione sulla memoria affettiva e sulla paternità come forma di cura e di trasmissione. Anche qui, il mare assume il ruolo simbolico di spazio di comunione e connessione profonda tra i vivi e i morti:

> *Portami con te lontano*
> portami dov'è meraviglioso il mare
> come quella volta che ci prendesti per mano
> e ci dicesti di essere contenti
> e come quella volta
> che mi svegliasti nel cuore della notte
> (nel cuore!) – bombardano Baghdad –
> e io pensai che tu fossi il mio papà
> che mi prendeva per mano
> e ora portami lontano
> più lontano che puoi
> e prendimi per mano
> prendimi per mano.[23]

Il mare attraversa l'opera di Walter Cremonte come un elemento polisemico, perdendo la sua dimensione di sereno orizzonte per trasformarsi in una linea tra accoglienza e esclusione, simbolo della condizione umana, luogo di prove, di passaggio, in cui vita e morte si intrecciano.[24] Il Mediterraneo si configura come una frontiera etica e fisica, teatro di speranze infrante, in cui avviene il naufragio degli esuli. Non più luogo di mezzo tra i confini, ma frontiera invalicabile verso un'Europa ridotta a una fortezza protetta da guardiani senza nome. In questa prospettiva, la sua poesia si configura come un atto di testimonianza civile, che emerge per dar voce agli esclusi. Walter Cremonte ci consegna così un Mediterraneo tragico e sublime, specchio di un'epoca e simbolo della condizione umana. E il naufragio degli esuli diventa il naufragio dell'umanità stessa.

---

[21] W. CREMONTE, *Diversamente*…, 72.
[22] Cfr. ivi, 147.
[23] Ivi, 99.
[24] Cfr. C. SPILA, «Mare», in R. Ceserani-M. Domenichelli-P. Fasano (a cura di), *Dizionario dei temi letterari*, Milano, Garzanti, 2007, 1407-1422.